

Giovanni 13

La lavanda dei piedi

¹³*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

²*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.*

⁵*Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

⁶*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse:*

«Signore, tu lavi i piedi a me?».

⁷*Rispose Gesù:*

«Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

⁸*Gli disse Simon Pietro: «Tu non mi laverai mai i piedi!».*

Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

⁹*Gli disse Simon Pietro:*

«Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

¹⁰*Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti».*

¹¹*Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».*

¹²*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto?»*

¹³*Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono.*

¹⁴*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.*

¹⁵*Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.*

¹⁶*In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.*

¹⁷*Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.*

¹⁸*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno.*

¹⁹*Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.*

²⁰*In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

lectio

Con la lavanda dei piedi inizia la seconda parte del vangelo di Giovanni, che si svolge in un unico giorno e culmina con “l’ora”, nella quale Dio rivela la sua gloria e si fa conoscere.

Nella prima parte, dal capitolo 1 al capitolo 12, Gesù si manifesta ai Giudei; il risultato di questa manifestazione si può riassumere con le parole del prologo (1, 11) “venne nella sua casa e i suoi non l’accolsero”.

Nella seconda parte Gesù si manifesta ai suoi amici, cioè a “quelli che l’hanno accolto, ai quali ha dato il potere di diventare figli di Dio” (1, 12).

Non ci saranno più discorsi polemici, ma ci sarà un dialogo fiducioso ed intimo, interrotto soltanto da alcuni malintesi, che Gesù amabilmente correggerà.

Gesù si manifesta ai suoi senza veli e lascia a loro il suo testamento.

Il tema di fondo è dato “dal suo andare verso il Padre”, che non è un congedarsi per una lunga assenza, ma l’inizio di una nuova presenza.

L’episodio della lavanda dei piedi avviene durante l’ Ultima Cena, al centro della quale gli altri vangeli narrano l’istituzione dell’Eucaristia, che Giovanni non narra, che però, come spesso fa, ne approfondisce il significato.

Oltre alla lavanda dei piedi, narra il fatto del boccone offerto da Gesù a Giuda e il comando dell’amore dato ai discepoli.

1Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Con questo versetto viene introdotta la seconda parte del vangelo che racconta dettagliatamente l’ultimo giorno del Gesù terreno.

Il vangelo di Giovanni ha ricordato altre feste di Pasqua, che erano le Pasque dei Giudei, questa è l’ultima ed è la “Pasqua di Gesù”.

Una nuova Pasqua che non rappresenta solo il passaggio dalla schiavitù alla libertà, ma anche il passaggio dalla morte alla vita e il passaggio da questo mondo al Padre, dalle tenebre alla pienezza della luce.

Una Pasqua che sarà celebrata il venerdì sera, quando Gesù, l’Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo, sarà immolato sulla croce.

Gesù “sa che è giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre”, sa che deve accadere e vuole che accada.

La croce non è un incidente di percorso, è la rivelazione dell’amore di Dio, che Gesù è venuto a comunicare ai fratelli.

L’ora della croce, del ritorno al Padre, è l’ora nella quale il Padre manifesta in pienezza il suo amore per l’uomo, iniziato con la creazione. Gesù sarà il primo di tanti altri a “passare da questo mondo al Padre” e sarà seguito dai suoi fratelli.

Gesù “amò i suoi sino alla fine”, fino all’estrema conseguenza, fino a morire per loro. I “suoi” sono tutti gli uomini, suoi fratelli, rappresentati dai discepoli, che sono la primizia.

San Paolo dirà: “ Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Rm 5,8).

2Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo,

La figura di Giuda si intreccia, in tutto questo capitolo, con quella di Gesù. Il nome “Giuda” (che significa lode) ci richiama tutti i Giudei, eletti e amati da Dio e il nome di suo padre ci fa pensare a Simon Pietro, figura parallela a quella di Giuda.

Gesù, durante tutta la cena, fa il possibile per conquistarsi l’affetto di Giuda, che invece cerca di sottrarsi al suo amore.

L’atteggiamento di Gesù mostra che Dio ama fino in fondo tutti gli uomini ed è disposto a fare di tutto per conquistare ogni uomo in modo che non si perda.

Giuda viene presentato come oggetto di contesa tra Gesù, che vuole assolutamente salvarlo, e Satana, il tentatore, che vuole strapparli a lui. Il Diavolo, con il suo inganno, “ha messo in cuore a Giuda di tradirlo” perché sa che dal cuore parte ogni decisione. Il male nasce sempre da una parola ingannatrice. Giuda, come Adamo, è chiamato a decidersi a chi prestare ascolto, alla parola di Dio o a quella dell’Antagonista.

Possiamo ascoltare l'una o l'altra e la nostra scelta determina il nostro modo di agire. Giuda non è l'autore del male, ma la vittima.

³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,

Gesù sa di essere il Figlio venuto in questo mondo per portare agli uomini perduti l'amore incredibile del Padre.

Gesù ama gli uomini come ama il Padre e va verso la sua morte da padrone, pienamente consapevole che, "venuto da Dio a Dio ritorna".

⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.

Gesù fa questo gesto non prima di sedersi a tavola, come avveniva usualmente, ma durante la cena; fa un gesto straordinario per farci capire meglio che cosa è disposto a fare per noi.

È un gesto profetico, chiave di lettura di tutta la sua vita e della sua prossima morte; non è che l'ultimo suo gesto di servizio.

È anche l'immagine di ciò che il Padre è disposto a fare per noi. "Depone le sue vesti", come farà sulla croce dove dona tutto se stesso. In senso figurato depone la sua natura divina e si "cinge un asciugatoio", cioè si fa servo di noi.

⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

L'azione di Gesù è descritta con una certa solennità e l'evangelista si sofferma sui particolari, perché il lettore capisca ed accolga il mistero che essa rappresenta.

Il lavare i piedi all'ospite era un gesto di accoglienza che, al quel tempo, doveva fare lo schiavo.

Poteva anche essere un gesto di intimità della sposa verso lo sposo o di rispetto del figlio verso il padre. L'ospitalità e l'accoglienza, l'intimità e il rispetto nei nostri confronti, sono le caratteristiche proprie di Gesù "Signore e Maestro" (vv 13 ss).

Lavando i piedi pone la propria vita a disposizione dei fratelli, amandoli fino alla fine.

Ci lava i piedi perché possiamo camminare come lui ha camminato.

⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».

Pietro giustamente, ragionando da uomo, rifiuta che chi è il suo Signore gli lavi i piedi, perché al Signore si deve onore e venerazione. Solo il servo, al quale non si deve alcuna considerazione, lo può fare. Come Pietro ci saremmo comportati anche noi. Gesù rovescia ogni nostro ragionamento: egli è il Signore in quanto si fa nostro servo.

⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

Pietro capirà quello che ora Gesù fa a lui, solo "dopo che il Figlio dell'uomo sarà innalzato" (8, 28).

Gesù, in questo momento, fa ai discepoli quello che Maria aveva fatto a lui, a Betania.

Anche noi, quando capiremo che in questo consiste l'amore, compiremo lo stesso gesto, mettendoci al servizio dei fratelli.

⁸Gli disse Simon Pietro: «Tu non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Pietro non accetta che Gesù lo serva, come non accetta che dia la vita per lui; preferisce piuttosto offrirla lui per il Signore, come dirà in seguito (37).

Rifiuta l'umiliazione e la logica della croce e fa fatica ad accettare di dover riconoscere verso qualcuno. La stessa incomprendimento, nel racconto dei vangeli sinottici, Pietro la manifesterà quando Gesù predirà la sua passione (Mc 8,31; Mt 16, 21).

Le parole di Gesù "se non ti laverò, non avrai parte con me" significano che chi non accetta di essere amato come lui ci ama, non sarà capace di amare. Accettare che lui ci lavi i piedi, significa accettare il dono e la capacità di amare come lui ci ha amati.

⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

Accettando che Gesù gli lavi i piedi Pietro afferma, senza saperlo, una verità. Gesù lavandogli i piedi, gli laverà anche le mani e il capo, portandolo ad agire e a pensare in modo nuovo, perché gli donerà un cuore nuovo, quello di figlio fatto ad immagine del Padre.

¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti».

¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Il versetto 10 è stato interpretato in vari modi. Giovanni dà spesso alle parole significati diversi e simbolici, poiché in greco la parola "pulito" significa anche "puro"; "fare il bagno" ci può ricordare una purificazione e anche il battesimo.

La frase significherebbe che, pur essendoci purificati con ogni possibile purificazione e anche con il battesimo, se non accettiamo il Signore che ci lava i piedi, che ci ama in quel modo, non abbiamo parte con lui nella vita di Dio.

Il battesimo significa immergerci in questa logica. Anche dopo il battesimo è sempre necessaria una purificazione ulteriore, che è rappresentata dal sacramento della penitenza, per lavarci i piedi così da permetterci di camminare nella direzione giusta. Il "non tutti sono mondi" è riferito a Giuda che sta per tradirlo.

Anche a lui Gesù ha lavato i piedi e a lui in seguito offrirà il boccone, che è un segno di affetto particolare verso un amico.

¹²Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro:

«Sapete ciò che vi ho fatto?»

Dopo aver raccontato la lavanda e la reazione di Pietro, ora l'evangelista ci invita a riflettere su ciò che è avvenuto.

Gesù stesso spiegherà il significato di quel che ha fatto e le conseguenze che esso avrà per la nostra vita pratica.

¹³Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono.

¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.

Gesù, facendosi servo è il Maestro che ci rivela chi è il Signore che, lavandoci i piedi, manifesta la sua potenza.

Il suo amore, portato fino alle estreme conseguenze, è la potenza che vince Satana, il principe di questo mondo (12, 13) e la sapienza che svela la menzogna.

L'umiltà di un Dio che lava i piedi all'uomo è il fondamento di una nuova esistenza che ci fa capire che cosa significa "essere come Dio", "essere santi come lui è santo" (Gal 2, 20).

Causa dei nostri mali non è il desiderio di essere come Dio, infatti siamo stati creati a sua immagine e somiglianza (Gn 1, 27); Gesù stesso ha detto "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48).

Il peccato sta nel nostro falso modo di pensare Dio: abbiamo creduto più alla parola del serpente, come Adamo, che a quella del Padre. La lavanda dei piedi ci rende chiaro il significato dell'incarnazione, che noi celebriamo nell'Eucaristia.

Nell'Eucaristia Gesù si mette totalmente a nostra disposizione, nelle nostre mani, come nutrimento, per essere Dio tra noi e per noi.

Nella lavanda dei piedi Gesù ci dice non solo ciò che ha fatto per noi, ma ciò che continuerà a fare, ci dice: "Lascia che io ti ami!"

Gesù ci manifesta che Dio è al servizio dell'uomo e, se Dio si comporta così, poiché siamo stati creati a sua immagine, ci rivela che la ragione ultima della nostra esistenza consiste nell'essere a completa disposizione degli altri.

15Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Sono parole simili a quelle pronunciate da Gesù, nei vangeli sinottici, quando istituendo l'Eucaristia dice: "Fate questo in memoria di me". Esse significano: fate anche voi come ho fatto io, seguendo l'esempio che io vi ho dato.

L'Eucaristia non è un semplice rito, ma il fare memoria di quello che lui ha fatto affinché anche noi ci comportiamo come lui, cioè vivendo le nostre relazioni personali nel servizio reciproco.

Il teologo Gruen scrive: "L'agire di Gesù è un modello per noi cristiani. Lavarsi i piedi significa più che servirsi a vicenda. Come Gesù dobbiamo inchinarci, abbassarci sui nostri fratelli, e toccarli lì dove sono sporchi, dove essi stessi non riescono ad accettarsi . . . Dobbiamo purificarli con il nostro amore. Chi sa di essere amato si sente puro e schietto e smette di dilaniarsi con sensi di colpa. L'amore incondizionato lo libera dalla sua autosvalutazione e dal pregiudizio di sé".

16In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.

Gesù chiama apostoli i suoi, è l'unica volta che Giovanni usa questo sostantivo, e li invita ad essere grandi come lui.

La vera grandezza per lui è il servizio. L'apostolo che vuole essere e comportarsi come i grandi del mondo non ha capito chi è il Signore.

17Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Se si fanno queste cose, se si seguono questi insegnamenti, afferma Gesù, si è felici. Ma per seguirli occorre conoscerli e noi continuiamo a non seguirli perché non li capiamo.

Nel vangelo di Luca (6,46-49) Gesù dice: "Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica . . . è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene".

18Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno.

Il ricordo di quanto farà Giuda si ripete continuamente.

La preoccupazione di fondo di Gesù è che cosa si può fare per salvarlo. Nel tradimento di Giuda si compie la Scrittura che ha sempre parlato della fedeltà di Dio e dell'infedeltà dell'uomo.

La frase "colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno" è tolta dal salmo 41,10 e si riferisce al tradimento da parte di un amico intimo.

"Il pane mangiato" ci richiama al pane dato da Gesù "la sua carne per la vita del mondo" (6, 51).

"Levare il calcagno contro qualcuno" è l'immagine classica che indica l'ingratitudine. Giuda è il prototipo dell'uomo peccatore, che il Padre ha tanto amato da dare il Figlio per lui (3,16).

¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.

Gesù predice il tradimento di Giuda e ribadisce il suo amore per lui, perché proclamandosi "Io sono", cioè Jahvè, afferma che è fedele per sempre al di sopra di ogni tradimento.

²⁰In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Giuda è un apostolo, scelto ed inviato come gli altri, anche se infedele; il Signore gli rimane fedele. Questo significa che la missione è sempre valida, comunque si comporti l'inviato.

Annunzio del tradimento di Giuda

¹³²¹Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà».

²²I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.

²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.

²⁴Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse:

«Di', chi è colui a cui si riferisce?».

²⁵Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse:

«Signore, chi è?».

²⁶Rispose allora Gesù:

«È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò».

E intinto il boccone, lo prese e lo diede a giuda Iscariota, figlio di Simone.

²⁷E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui.

Gesù quindi gli disse:

«Quello che devi fare fallo al più presto».

²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

³⁰Preso il boccone, egli subito uscì.

Ed era notte.

L'addio

³¹Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui.

³²Se Dio è stato glorificato il lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.

³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

³⁶Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?».

Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».

³⁸Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

21 Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà».

Gesù “si commosse profondamente“, non perché sa di dover dopo poco affrontare una morte cruenta, ma perché Giuda rifiuta il suo amore.

La traduzione corretta sarebbe “Gesù fu sconvolto nel suo spirito”. Significa che Gesù avverte dentro di sé lo stesso turbamento dello Spirito di Dio, che è amore; amando Giuda sente su di sé il male che lui fa.

La dichiarazione di Gesù che “uno di voi mi tradirà” è preceduta dalle parole “in verità, in verità”, che sono usate per affermare che è Dio che parla.

Gesù, nel vangelo di Giovanni, non subisce passivamente gli avvenimenti che precedono la sua morte, ma li domina; anche il tradimento è previsto e affermato con autorità divina.

Gesù, svelando il tradimento, non intende denunciare il traditore, tenta anzi di metterlo di fronte al gesto irreparabile che sta per compiere; gli offre la sua amicizia perché si astenga dal farlo.

Il Vangelo si preoccupa di farci constatare che il traditore non è un estraneo, fa parte del gruppo degli amici del Signore, tra quelli che stanno per celebrare la Cena con lui.

22 I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.

La dichiarazione di Gesù sconvolge tutti i suoi discepoli e ognuno pensa, escludendo se stesso, che solo un altro possa tradirlo.

Alla fine tutti lo abbandoneranno.

23 Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.

24 Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di', chi è colui a cui si riferisce?».

È la prima volta che si cita “il discepolo che Gesù amava”.

La tradizione identifica questo discepolo con Giovanni, l'autore del quarto vangelo, che è il vangelo che contempla il mistero di Gesù, di chi ha scoperto la profondità del suo amore.

Giovanni sarà l'unico discepolo che seguirà Gesù durante la sua passione, fin sotto la croce.

A lui si rivolge Pietro perché ritiene che a lui Gesù rivelerà chi è il traditore.

“Il discepolo che Gesù ama” è anche il prototipo del vero discepolo, dell'uomo che ha capito il vangelo e lo testimonia ai fratelli, perché facciano la stessa esperienza.

25 Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».

Il discepolo prediletto si china sul petto di Gesù, sente il battito del suo cuore e stabilisce con lui lo stesso rapporto che Gesù ha con il Padre. Un rapporto descritto con le parole: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio”, meglio “rivolto verso Dio” (1, 1).

Il Padre della Chiesa Origene scrive: “Anche noi, se vogliamo comprendere il mistero nascosto in certi fatti e in certe parole di Gesù o relative a Gesù, dobbiamo fare come il discepolo che Gesù amava: mettere il nostro orecchio sul petto del Signore”.

Il discepolo che Gesù amava è l'opposto di Giuda, ma in realtà Giuda è più amato degli altri.

Solo per lui farà un gesto di grande intimità.

26 Rispose allora Gesù:

«È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò».

E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.

Gesù, con grande delicatezza e rispetto, non indica Giuda chiamandolo per nome.

Compie invece verso di lui un gesto che è un segno di amicizia e di grande intimità.

L'evangelista dicendo che Gesù, intinto il boccone, “lo prese e lo diede”, usa le stesse parole con le quali, nell'Eucarestia, offre il suo corpo e il suo sangue.

È un segno supremo del suo amore. Giuda sta per sottomettersi al potere di Satana, Gesù però non lo lascia, non si rassegna a considerarlo perduto neppure in quel momento.

27E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui.

Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto».

Giuda non accetta quel gesto di amicizia di Gesù e si conferma nella sua decisione. Con le parole “ fallo presto” Gesù gli ordina di tradirlo. Perché gli dà quel comando, dopo avergli manifestato con “il boccone” un segno di profonda amicizia?

Per Gesù è questa l’ultima possibilità per sottrarre Giuda al male che sta per compiere; un desiderio ancora presente nel suo cuore. Con un comando sconvolgente, che danneggia se stesso, cerca di farlo recedere da quanto ha deciso.

È come se dicesse: “dal momento che non sono riuscito a sottrarti dalla decisione di tradirmi, allora te lo comando io di farlo”.

Un modo per vincere il male dimostrando una generosità impensabile, come Gesù aveva già insegnato ai suoi discepoli con le parole: “Vogliono il mantello? Dagli la tunica. Vogliono che tu vada con loro per cinque miglia? Vai per dieci”.

Apparentemente ha vinto Satana, in realtà l’ultima parola non l’ha avuta lui, l’ha avuta l’amore.

Dio non vuole il male, se non ci fosse sarebbe meglio, però siccome c’è, Dio lo vince portandolo su di sé per amore.

28Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo;

Gesù può essere capito solo da chi ha capito il suo amore e quanto è amato da lui. In questo caso può essere capito solo da Giuda e dal discepolo che lui amava.

È una situazione equivoca spesso presente nel vangelo di Giovanni.

29alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

A Betania Giuda si era lamentato, perché l’olio profumato, usato da Maria per ungere i piedi a Gesù, poteva “essere venduto per trecento denari per poi darli ai poveri”.

Lo aveva fatto, scrive l’evangelista, “non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro” (12, 56).

Giuda ha la cassa che contiene quello che è di tutti ma, da ladro, usa il contenuto come fosse suo. Si comporta come tutti noi, che consideriamo come nostra proprietà quanto abbiamo e quanto siamo, mentre è un dono ricevuto da gestire per il bene comune.

È il peccato di Adamo, poi di Israele e di tutti, voler essere i padroni di quanto ci è donato. Giuda non poteva comperare ciò che era necessario per la festa, cioè l’agnello pasquale.

Dio stesso vi aveva provveduto, offrendo per tutti suo Figlio.

Senza saperlo però, Giuda, pur non avendo alcuna sensibilità verso i poveri, col suo tradimento darà a loro la ricchezza di Dio, molto di più di quanto pensano i discepoli.

30Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

Al versetto 18 di questo capitolo Gesù aveva detto che colui che mangiava il pane con lui l’avrebbe tradito.

Il pane mangiato con lui ci fa ricordare quanto ha detto nel discorso della sinagoga di Cafarnao (6, 51 ss): “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” . . .

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”.

Giuda “prende il boccone” ed esce, ma si porta con sé il Signore; in lui è entrato Satana, ma anche il Signore.

La vera lotta, per il vangelo, avviene nel cuore dell’uomo tra Gesù e il “principe di questo mondo”, tra la luce e le tenebre.

È notte, ma nelle tenebre, dopo che Giuda ha “preso”, “accolto quel boccone”, è presente anche la luce. La sorte di Giuda resta aperta, per questo Giovanni non parlerà del suo suicidio.

In Giuda il mistero del male raggiunge il suo vertice: è la tragedia dell’uomo che rifiuta Dio e di Dio che ama l’uomo e si dimostra impotente di fronte alla sua libertà.

La debolezza di Dio non usa la sua potenza, ma la debolezza come unica forza capace di convincere l’uomo libero e di riscattarlo dalla morte. Ognuno di noi si domanda: mi salverò o mi perderò?

Il vangelo ci toglie dalla presunzione di riuscire a salvarci da soli e anche dall’angoscia di perderci. Ci fa sapere che Dio è amore che offre la salvezza a tutti, anche a chi lo nega. Giuda Iscariota, figlio di Simone, rappresenta tutti gli uomini: con il suo nome i Giudei e con il nome del padre, Simon Pietro e tutti i discepoli di Gesù.

³¹Quand’egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui.

³²Se Dio è stato glorificato il lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

“L’ora” è l’ora della croce. Il verbo glorificare, usato tre volte al passato, indica l’evento della croce come già avvenuto.

“Adesso”, nel momento che Gesù ha offerto il boccone a Giuda e prima quando ha lavato i piedi ai discepoli la gloria si è già rivelata, e tra poco lo sarà sulla croce.

Gesù è stato glorificato come Figlio di Dio, perché sa amare come il Padre. Perciò “Dio è stato glorificato in lui” perché l’amore del Figlio verso gli uomini è la vera manifestazione della gloria di Dio.

“Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito”.

In questo caso il verbo glorificare è usato al futuro.

Se Gesù innalzato sulla croce ha rivelato la gloria di Dio amore, da parte sua Dio glorificherà il Figlio e lo glorificherà subito, al terzo giorno, con la risurrezione sua e nostra. Stranamente la predizione del tradimento si conclude con un inno alla gloria.

³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.

Gesù si rivolge ai discepoli con un termine affettuoso, chiamandoli “figlioli”, e afferma che rimarrà con loro ancora per un breve tempo, ripetendo quanto aveva già detto loro alla festa delle Capanne (7,33) e, successivamente, anche ai Giudei (8,21).

“Dove vado io, voi non potrete venire”. Gesù torna al Padre per essere con noi; anzi in noi, mediante il suo Spirito. I

discepoli restano nel mondo e, per ora, non sono in grado di seguirlo, perché non hanno ancora capito perché Gesù ha lavato i piedi a Pietro e dato il boccone a Giuda.

Potranno raggiungerlo solo quando saranno capaci di amare come ama lui. Lascerà a loro, come dono, il suo testamento per indicare quale via dovranno seguire per poter essere con lui, dopo che tutto sarà compiuto.

³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Gesù non impone nulla ai suoi discepoli, ma dà loro un dono: un comandamento nuovo che è la sua stessa vita, da coltivare e custodire. “Co-mandare” significa alla lettera “mandare insieme”. Fin

dall'inizio Dio ci "manda insieme" verso la felicità, imponendoci come unico divieto ciò che porta alla morte (Gen 2, 15).

Mosè diede al suo popolo, uscito dalla schiavitù, dieci parole (comandamenti) per vivere nella libertà.

Quello di Gesù è un comandamento "nuovo", perché è la prima volta che vediamo un Dio che ci lava i piedi e che ci dà se stesso; da questo momento sappiamo veramente cosa significa amare.

Gesù ci comanda di avere verso i fratelli il medesimo amore che lui ha mostrato di avere per noi, servendoci e consegnandosi nelle nostre mani. Nella prima lettera Giovanni (3, 14-16) scriverà: "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte . . . Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli".

Il Signore ci comanda in sostanza di essere quel che siamo; il suo amore ci ha resi suoi figli, in condizione di amare come siamo amati. Nel libro del Levitico 18 si comanda l'amore per il prossimo, poiché Gesù si è fatto prossimo al nemico e a chi lo ha rinnegato e tradito, ora il nostro amore si deve estendere a tutti, diventa universale.

Chi esamina veramente se stesso sa di non amare come ha amato Gesù, si sente dalla parte di Giuda e di Pietro, però sapendo come Gesù ama, non si sentirà giudicato ma salvato.

Come dice San Paolo rimproverando i Corinzi per la mancanza di carità durante le loro assemblee eucaristiche: "Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati" (1Cor 11,31).

³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

L'amore è un linguaggio universale; un segno di riconoscimento che tutti possono comprendere.

³⁶Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?».

Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

Pietro non è in grado "per ora" di seguire Gesù; sarà in grado solo dopo averlo visto in croce. Solo allora capirà fino a che punto arriva l'amore di Gesù per lui e per ogni uomo, e sarà in grado di amare. Pietro seguirà Gesù solo dopo la risurrezione (21, 19) .

³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».

Pietro è generoso e vuole amarlo per primo; vorrebbe fare per Gesù quello che Gesù fa per lui. Vuol meritare l'amore di Gesù.

È un tentativo tipico dell'uomo religioso quello di cercare di meritare l'amore di Dio. È il peccato del giusto che va contro l'essenza di Dio, che è amore gratuito.

³⁸Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Gesù ripete quanto Pietro ha detto, per ricordargli che la salvezza non dipende dall'uomo, anche se è disposto a dare la vita per Dio, ma da Dio, che dà la vita per lui.

Solo dopo aver compreso questa verità potrà esclamare come San Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita, io la vivo nelle fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio: infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano" (Gal 2, 20-21).

La predizione del rinnegamento di Pietro è annunciato in forma solenne come il tradimento di Giuda.

È un modo per sottolineare ancora che alla nostra infedeltà corrisponderà la fedeltà di Dio e che siamo giustificati gratuitamente.

Paolo dirà: “Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù” (Rm 3, 23 ss).

